

Governo Draghi, una maggioranza debordante e traballante

Passa da una fase difficile a un'altra possibilmente più complessa il governo Draghi, che con la sua maggioranza debordante ormai fa acquada tutte le parti. Ogni giorno c'è un nuovo motivo che può portarlo alla crisi. Eppure, eccolo sempre in piedi, anche se un po' malconcio per via delle mille quotidiane turbolenze che lo attraversano e che intersecano i partiti della grande coalizione. Pur trattante polemiche, divergenze e scontri tra le forze politiche che sostengono l'esecutivo, si va avanti. Una fase difficile, percorsa da costanti tensioni, che sembra destinata a durare a lungo: un anno, settimana più, settimana meno, vale a dire fino alla scadenza naturale della legislatura. Ma anche meno, secondo alcuni osservatori, fino a inizio autunno, ottobre, con elezioni anticipate. Del resto, in questo momento non sembra esserci alternativa: la situazione politica interna con i suoi molti conti insospeso, da un lato, e forse soprattutto le vicende europee e internazionali, dall'altro, per ora consigliano di stare fermi.

La guerra in primo luogo, e tutti i problemi di carattere economico e politico che si porta dietro. Una parte degli effetti economici tra sanzioni alla Russia, embargo e minacce da parte russa di rispondere all'Europa e dunque anche al nostro Paese con la chiusura dei rubinetti del gas e del petrolio, per rimanere soltanto nel vitale campo dell'energia, sono già sotto i nostri occhi da un paio di mesi. Ma il peggio secondo gli esperti deve ancora venire, quando i nostri prodotti resteranno amare nei campi e nei magazzini, soprattutto se la guerra di Putin contro l'Ucraina durerà ancora per molti mesi, come del resto prevedono molti osservatori di cose militari e di geopolitica.

Nella recente telefonata del capo del Pentagono al ministro della Difesa russo, il primo contatto tra la superpotenza di oltreoceano e il Paese di Putin che ha aggredito l'Ucraina, subito seguito da un'altra conversazione telefonica tra i rispettivi capi di Stato maggiore, molti hanno visto l'apertura di un spiraglio che può dare il via a un confronto, se non a una trattativa, che magari nel medio periodo e forse anche nel breve potrebbe portare a un cessate il fuoco, mentre da diverse parti si sente parlare di presunti contatti riservati tra Ucraina e Russia e a vari altri livelli. Ma in realtà quanto avviene nel teatro di guerra e nella politica euroatlantica le cose vanno in tutt'altra direzione. L'Unione europea che ribadisce la ferma decisione di inviare armi di ogni sorta e sempre più potenti finché l'Ucraina lo richiederà, tanto più che – questa l'uscita non certo felice di un esponente di Bruxelles – il sostegno in armamenti al Paese aggredito “sta dando risultati”, avendo messo in serie difficoltà l'esercito russo. I nuovi Paesi, Svezia e Islanda, che chiedono di entrare nella NATO, proprio quell'Alleanza Atlantica che con la sua espansione fino ai confini della Russia Putin ha indicato come minaccia per il proprio Paese, fino a decidere l'invasione della nazione confinante – richiesta, quella dei due Paesi nordici, che incontra il veto, ma trattabile, della Turchia, oltre naturalmente a una dura e minacciosa reazione della Russia. L'Ucraina che è ormai a un passo dalla candidatura ad entrare nell'Unione Europea; il presidente Zelensky che dopo aver fatto intendere nelle scorse settimane, se dalle nostre parti non si è capito male, di essere disposto a trattare sulle pretese russe in Crimea e in qualche altra area contesa, ora rivendica l'integrità totale del suo Paese, ora appunto che le cose in fatto di guerra gli vanno meglio.

Ecco, tutto questo, più che legittimo da ogni punto di vista e da ogni parte, non depone a favore di un cessate il fuoco e di una ripresa del confronto. Anzi, il concreto rischio secondo diversi osservatori è che produca un effetto contrario ed inasprisca le posizioni. Talvolta può anche essere questione di tempi e di toni: un conto è puntare a limitare i danni e magari anche ad ottenere un buon risultato, se non a vincere, un altro conto è tentare di umiliare l'avversario, in questo caso il nemico, non lesinando nei toni e nei modi dell'umiliazione. Certo è che risuonano ancora quelle dure parole del Papa: la NATO che abbaia ai confini della Russia! Parole impressionanti, terribili da un certo punto di vista, non urlate da un commentatore qualunque, magari filoputiniano, in cerca di visibilità in chissà quale talk show in cerca di audience. E perfino anche un po' forse consapevolmente sottovalutate. Se si pensa che l'abbaiare è proprio della naturale aggressività dei cani, con tutto il rispetto per questo animale e per chi lo ama, altro che Putin macellaio! Ma nonostante tutto sembra che qualcosa si muova sul terreno del confronto diplomatico. Non una svolta, ma certo segnali che possono crescere.

